70

LA NAVE ROSSA

Scene liriche in tre atti

di LUIGI ORSINI
e ANTONIO BELTRAMELLI

Musica di
ARMANDO SEPPILLI

Tipografia
Rebeschini
di TURATI e C.
Milano - 1907

SALA T
SCAFFALE 6
59870 FILA III

03603

LA NAVE ROSSA

SCENE LIRICHE IN TRE ATTI

DI

LUIGI ORSINI e ANTONIO BELTRAMELLI

MUSICA

DI

ARMANDO SEPPILLI

MILANO

TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

1907

PROPRIETÀ LETTERARIA

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

AVVERTENZA

Gli Autori di queste scene (che furono derivate dalla novella omonima di Antonio Beltramelli) vollero conservare nella espressione poetica di tutto il lavoro, e particolarmente in quella dei canti popolari, il carattere genuino del parlare contadinesco di bassa Romagna, che è rude, semplice, violento: con le sue forme dialettali, corrotte da pretensioni linguistiche, con le sue antitesi, e con le sue figure strane ed immaginose.

I versi in corsivo furono tratti dalle forme originali del popolo.

L. O. e A. B.

PERSONAGGI

ARDÌ, navigatore	Baritono
RIMUÈL, suo figlio	Tenore
URIANA, giovine popolana . .	Soprano
LOSCO, uomo di mare	Tenore
MARÈJA, ragazza del contado RUSA, comare	Mezzo Soprano
VINZADÒR, pescatore	Baritono
UN VECCHIO	Basso
UNA VOCE lontana	Mezzo Soprano

Marinai, pescatori, tessitrici e rammendatrici di reti, ecc.

L'azione si svolge ai dì nostri, nella bassa Romagna, sul lido Adriatico, a Porto Corsini.

ATTO PRIMO

A sinistra, le ultime case di una borgata di pescatori. Nel primo piano della scena, la casa di Ardì. È un tramonto primaverile. Sulle porte stanno sedute donne che rammendano reti. Ogni casa è a due piccole finestre in alto, e una alla medesima altezza della porta. Alle finestre, vasi di basilico e di geranio. Sul mare, in fondo, passano alcune paranze di cui risaltano le vele fiammanti: altre sono ancorate, a gruppi. All'estremità del borgo, un vecchio intento a decorare una grande vela. Vicino a lui, uomini e altre donne che lavorano. Più lontano, sulla *Nave Rossa,* che è unita alla spiaggia per una tavola gittata a mo' di ponte, Ardì che prepara le vele per la pésca notturna.

SCENA PRIMA.

RIMUÈL

(mentre va e viene, recando càrichi e ordegni di pésca).

In mezzo al mare c'è una buca d'acqua:
dentro la buca navigano i pesci...
E intanto a riva l'onda si risciacqua,
e tu, bel maggio, risa e canti mesci!...

UOMINI E DONNE.

Ma nostre reti colma la fortuna:
vi dànno i pesci quando fa la luna...

RIMUÈL.

La luna è bella, ma più bello è il sole,
e tutto un sole abbiamo dentro il core.

DONNE.

Amor ne disse un dì vaghe parole...

UOMINI.

Amor ne dice parole d'amore!

DONNE.

Noi lo pescammo un giorno con la rete...

UOMINI.

Noi lo peschiamo, amore, fra le braccia.

DONNE.

Or, ben che vecchie, siam garrule e liete...

UOMINI.

E il nostro riso è come la bonaccia.

TUTTI.

Rammendiamo le reti a la ventura:
Amor sorrida, ch'è nostra fortuna!

SCENA II.

IL VECCHIO
(intento sempre alla sua vela).

Ci manca Uriana a dir la sua canzone...

DONNE.

Uriana?

ALTRE DONNE.

Uriana?

RUSA
(con intenzione).

Uriana
Non canta più da qualche settimana...

IL VECCHIO.

Perchè?

DONNE.

Perchè?...

ALTRE DONNE.

Perchè?

RUSA.

Il core ella donò
a un uomo, e l'ama, ed egli non lo sa.

DONNE
(come un'eco).

Ah!

ALTRE DONNE.

Ah!

ANCÒRA ALTRE DONNE.

Ah! Ah!

LE PRIME
(con curiosità).

Un uom di qui?

LE ALTRE.

... di qui?

ALTRE, ANCÒRA.

... di qui?

RUSA.

Ma sì!

DONNE.

Il nome?

ALTRE DONNE

Il nome?

DONNE.

... il nome?

RUSA

(indicando la *Nave Rossa*).

Eccolo là:
aggiusta vele; ed il suo nome è Ardì!

(con insistenza, alle compagne stupite).

Ardì, l'uomo del mare!

IL VECCHIO

(brontolando verso Rusa che ha svelato il segreto).

Che lingua maledetta!

RUSA

(non curando l'apostrofe del vecchio).

È da gran tempo ch'io la veggo andare
verso la sera, quando l'aria arrossa,
sola soletta

su la riva del mare,
e Ardì scioglie la vela
de la sua Nave Rossa.

IL VECCHIO
(c. s.)

Che lingua maledetta!

RUSA
(c. s.)

E l'ho veduta andare
a notte fonda,
sola soletta, fin che l'aria imbionda
e il cielo trema, e aggiorna,
e con la pesca il forte Ardì ritorna.

E le stelle dileguano nel mare.

DONNE
(assentendo).

Da tempo è taciturna...

ALTRE DONNE.

Da tempo più non canta...

RUSA.

Perchè ascolta cantare
il bruno Ardì sui vènti
la canzone del mare!

DONNE.

Or si comprende... Sbianca
sì che pare morir quando l'ascolta!

ALTRE DONNE.

... e un tremito la scuote a volta a volta...

ALTRE DONNE.

... che la tradisce... e le sommuove il petto...

RUSA.

proprio come fa il vento allor che investe
la vela di trinchetto...

ALCUNE DONNE
(deridendo).

È pazza!

ALTRE.

È pazza!
Un vedovo!

IL VECCHIO.

Vedovo sì, ma forte
quasi più di suo figlio Rimuèl.
Il suo core è sereno
come un lembo di ciel,

ed il suo torso è rude
come il suo legno! Aperta egli ha la fronte
come l'arcobaleno.
S'egli sibila, pare
la saetta che scocca:
s'egli canta, si schiude
tutta l'anima sua come la fonte,
e per la voce l'anima trabocca.

DONNE.

La pazzerella vuol farsi sposare...

ALTRE DONNE.

È diventata bianca...

ALTRE DONNE.

... ed è tutt'occhi...

RUSA.

I suoi capelli non ànno più fiamma...

ALTRE DONNE.

ma il core glielo infiamma
l'uomo del mare.

IL VECCHIO

(dubbioso).

Il core?...

DONNE.

Il core?...

RUSA.

Il core!... E verità!

DONNE

(come un'eco).

Ah, ah!...

ALTRE DONNE.

Sarà quel che sarà!

RUSA

(indicando la nave).

Laggiù c'è Ardì
che prepara la vela, e ci scommetto
che Urïana fra poco sarà qui.

IL VECCHIO

(sdegnato).

Via, tacete! Ogni bel gioco
dura poco;
e smettete alla buon'ora,
questo gioco maledetto!

UNA DONNA

(accennando verso il fondo).

Eccola!

SCENA III.

(Movimento d'attesa. Uriana entra dal fondo, a sinistra).

IL VECCHIO.

Uriana, buona sera!

URIANA

(sottovoce).

Addio...

ALCUNE DONNE.

Vi s'aspettava...

IL VECCHIO.

Ed io bramavo udirti,
chè, se ti ascolto, l'anima mi fiora...

DONNE.

Cantate, Uriana, il canto della rete...

IL VECCHIO.

Canta, Urïana, e sia la tua canzone
come canto di lodola a l'aurora,
o come l'acque buone
che dolcemente sciacquano le sirti..

URIANA
(come assorta in una lontana visione).

C'era un navigatore
che ad ogni sera il segno della croce,
prima di coricarsi, si facea.
Un picciol legno avea
ed una rete piccola, che ardea
come un intrìco di fior d'azalea.
Era solo il suo core:
Egli sempre piangea,
ed era triste tanto il suo dolore!

Le sirene del mare
l'ascoltarono un dì presso la foce

del fiume Ronco che voi conoscete;
Egli gittò la rete:
e una fra tante romorose e liete,
che specchiava ne li occhi le comete,
lo volle amare:
si buttò ne la rete:
e l'uom pescò le sue bellezze rare.

DONNE.

Fortunato egli fu!

URIANA.

La rete dice:
« Uomo, sii tu felice!
per me si coglie de la vita il fiore
quando a la rete metta mano Amore! »

DONNE.

Uriana è bella!...

SCENA IV.

LOSCO, PESCATORI e VINZADÒR
(entrando da destra).

VINZADÒR.
(con galanteria).

E canta bene!

(a Uriana).

Uriana,

io vi vidi di sera,
come se foste la stella dïana:
e vi sentii, la notte,
come se foste già la capinera.
Chi v'ascolta cantare
quando migra pe' l mare
sente l'anima sua che s'allontana!

URIANA.

Voi mi burlate!

VINZADÒR.

Dio mi butti a mare!
Voi non mi conoscete!

Una capanna in terra:
una paranza in mar fulgida e gialla,
che va spedita come una farfalla:
e l'albero maestro
che, se ne colga l'estro,
con un colpo di pialla,
di ruvida carcassa
divien pel nostro sonno un po' di cassa!

Non mi volete?...

URIANA.

Io voglio
dormire il dì tra i fiori del trifoglio,
perdermi a sera in mezzo al bosco nero
con le chiome disciolte!
e ne le notti folte
d'ombre vagare dentro il grande mare!
Voglio un uom che sia nero
come il mistero,
che mi comandi con il suo terrore;
io la sua schiava, ed ei l'imperatore!

LOSCO
(a Vinzadòr).

Raccatta vele e bùttati nell'acqua;
non c'è che fare!

(a Uriana).

A me,
Urïana, non guardi?...

URIANA.

Tu sei brutto!

LOSCO.

Ogni arte o maleficio presterei
e ciò ch'è in terra e tutto
ch'è in mare, e i giorni miei,

e il timone e la vela ed il coltello,
a te, donna, che m'ardi
come il sole che accende
sovra la spiaggia i tardi
fiori dei cardi; tutto a te darei!

URIANA.

Va' via, va' via! Chi sei?
Losco, va' via! Per te
nulla di nulla!
Io voglio
dormire il dì tra i fiori del trifoglio,
perdermi a sera in mezzo al bosco nero
con le chiome disciolte!
E nelle notti folte
d'ombre vagare dentro il grande mare!
voglio un uom che sia nero
come il mistero,
che mi comandi con il suo terrore;
io la sua schiava, ed ei l'imperatore!

(si allontana).

LOSCO.

Sta bene!

(sogghigna, si fa col pollice il segno della croce sul palmo della mano sinistra, e guarda i pescatori che lentamente si disperdono.

DONNE.

È tardi, è tardi: andiamo a casa.
Fumano i tetti, e già la cena è pronta.

UOMINI

(fuori della scena).

Noi lo peschiamo fra le braccia, Amore!

DONNE

(c. s.)

Noi lo pescammo ne la gioventù!

UOMINI.

Amor che torna sempre al nostro core!

DONNE.

Amor che al nostro cor non torna più!

(Donne e uomini sono già usciti. Losco che li à seguiti con lo sguardo fino a che tutti siano dileguati, si allontana a sua volta e la scena resta deserta).

SCENA V.

URIANA

(riapparendo sola, dalla destra: sottovoce).

Ardì, ohi, Ardì!

ARDÌ

(scendendo dalla nave).

Siete voi?
la vostra canzone mi giunse
ch'io stavo assestando la Rossa:

URIANA.

Mi udiste, ma non mi vedeste?

ARDÌ.

Non vedo. I miei occhi son stanchi,
chè troppo ànno visto di sole....

URIANA.

ed ora il crepuscolo arrossa:

ARDÌ.

e gli occhi non vedono più!

(fissando intensamente Uriana).

Ma voi... state male?...

URIANA.

No...

ARDÌ.

Dunque,
che avete, Urïana?... Son bianchi
i segni del volto: tremate;
perchè?...

URIANA
(come per distrarre l'attenzione di Ardì).

Debbo chiedervi cosa
che voi mi darete.

ARDÌ
(insistendo).

Ma, dite,
perchè voi tremate così?...

URIANA
(mal celando la commozione).

Vi chieggo le vostre nasse
per Chiuravì.

ARDÌ.

Le troveremo a casa...

URIANA
(turbata).

Anche una cosa, debbo dirvi: sola!
Questa notte, allorquando
abbassate le reti,
voglio venir con voi! Non mi negate
una vostra parola!...

ARDÌ
(meravigliato).

Ma non posso! Non posso!

URIANA.

Un'altra cosa voglio dirvi, Ardì:
perdonatemi voi, se lo potete...
Sono tanti anni!
Io vi vedea, da quando
ero bambina, e voi, nel mare grande,
voi pescavate i bei pesci d'argento.
Io coglievo stelluccie sulla spiaggia.
La vostra donna che m'accarezzava
sentì tremar la mia fronte piccina
sotto la sua carezza:
e la marina brezza
non bastava a lenire il mio delirio.

La giovinezza mia
passa come un martirio!

Crebbi solo per voi,
nel vostro sguardo e ne la vostra voce.
Quando sciogliete al vento
la canzone del mare
che parla di burrasche e di terrori,
di morti senza croce
sotto il lenzuol dell'onda,
di perle e di tesori,
di mostri e di sirene,
io mi sento tremar tutte le vene!
Ditemi voi, perchè m'avete fatta
così strana malìa?...

ARDÌ.

È pazzia! È pazzia!

URIANA.

Voglio venir con voi, voglio venire!

ARDÌ.

Ma non posso portarvi!

URIANA.

Voi mi fate morire!

(incalzando).

Voglio seguir la vostra
fortuna, Ardì. Prendetemi! Si prostra
a voi l'anima mia:
vi scongiuro, vi supplico; m'infrango
ai vostri piedi, come la marèa
contro lo scoglio. — Io voglio
venir con voi! Se non volete, io piango!

ARDÌ

(tace).

URIANA

(implorando).

Ancora io prego; Ardì, siate il mio bene:
non mi lasciate sola. Oh quante pene
ho penato per voi!

ARDÌ.

Uriana, Uriana, bada a quel che fai!

URIANA

(con effusione).

Voglio venir con te. Ti voglio bene!

***

RIMUÈL

(da lontano sulla nave).

Vanno le stelle per lo cielo nero,
le stelle bianche vanno per lo mare...

ARDÌ.

Bada a che fai, bambina!

URIANA

(ascolta).

RIMUÈL

(c. s.)

E chi s'affida, Amore, al tuo mistero,
lagrime a fiasche ne dovrà versare!

URIANA

(dolcemente).

Tuo figlio canta: ed io ti voglio bene!

RIMUÈL.

La barca è pronta per il suo sentiero:
L'acque del mar cominciano a cantare...

ARDÌ

(tentando svincolarsi).

Lasciami dunque: bruciano le arene!

URIANA.

Da tanto attendo! Ed io ti voglio bene!

RIMUÈL.

Barca di pescator, se vuoi fortuna,
lascia languire Amor sovra la duna.

ARDÌ.

Non odi la minaccia
che in quel canto si cela?

URIANA.

La mia gioia si svela
solo fra le tue braccia!

ARDÌ.

Lasciami, Uriana!

URIANA.

(con ardore supremo).

Ardì,
t'amo!

(gli butta le braccia al collo).

Prendimi tutta,
come il mare che abbraccia
tutta quanta la sponda.

Battimi forte, come
fai col remo sull'onda!
Mordimi, su l'arene
fiacca le carni mie; ti voglio bene!
Vorrei esser la sabbia che calpesti
e la vela che stringi
a l'albero maestro:
vorrei essere il mare che tu solchi
e il remo che tu impugni
e la chiglia che batti
col martello ogni giorno!
Tutto vorrei, per esserti d'intorno
sempre!
Ne' miei vaneggiamenti mesti,
sempre invocai la tua stretta fatale.
Ardì, prendimi e fammi
tutto il male che vuoi,
fammi morire! Io voglio
morir tutta per te,
io tua schiava fedele, e tu mio re!

ARDÌ.

(vinto, con estrema dolcezza).

La mia vita s'infiora
come la vela che di rosei serti
cinge, ogni dì, l'aurora.
Andiamo: or per le sabbie
moveremo a la Nave,

che via ci guiderà verso orïente,
là dove nasce il sole.
Io mi sento fiorire...
Io mi sento morire!
E pescheremo: e d'ori e di smeraldi
riboccherà la rete!
E tu sarai la bella
che specchiava ne li occhi le comete,
tu sarai la mia dolce sirenella,
tu sarai la mia pésca.

RIMUÈL

(lontano).

E chi s'affida, Amore, al tuo mistero
lagrime a fiasche ne dovrà versare!

ARDÌ

(accennando alle navi ancorate presso la riva).

Pronte su l'acque stanno le carene...

URIANA.

Tuo figlio canta, ed io ti voglio bene.

Dopo le ultime grida d'amore, Ardì e Uriana dileguano, abbracciati, nel buio.

SIPARIO.

ATTO SECONDO

Due anni dopo, in casa di Ardì. Pomeriggio declinante al tramonto. Una grande camera a terreno, aperta, in fondo, sotto un ampio portico che lascia vedere il mare e l'albero maestro della *Nave Rossa*, là presso ancorata. Lontanissimo, appare un lembo della classica pineta ravennate. Dalle pareti della camera pendono reti, vele e attrezzi di pesca. Da un lato della scena, una vecchia tavola e poche sedie: a muro, una madia antica.

Ardì, che sta per intraprendere un lungo viaggio, ha convitati i proprî amici e le amiche di Uriana, che già da tempo è sua moglie, per un commiato augurale. Gli ospiti giungono via via, avvivando la scena di movimento e di colore. Uriana e Marèja si fanno loro incontro a riceverli.

SCENA PRIMA.

ARDÌ, VINZADÒR, URIANA e MARÈJA.

VINZADÒR
(ad Ardì).

Starete fuori molto tempo?

ARDÌ.

Certo!
Tre mesi, almeno. A Capo d'Istria vado
con la mia Rossa, che mi par cent'anni
di non averla tratta in alto mare;

poi a levante faccio rotta e porto
un carico di legna: ed al ritorno
(volgendosi a Uriana)
una veste di seta alla mia donna.

MARÈJA
(a Uriana).

Sarete la più bella per San Claudio!

VINZADÒR
(c. s).

Voi resterete vedova, Urïana!

URIANA
(sospira).

ARDÌ.

«Vado a levante,
vado a ponente;
se trovo gente
ti scriverò...»

URIANA
(come per distrarsi, rivolta verso gli intervenuti).

Sù, via, ballate: è tempo!
Fate il ballo del fiore...
Sù!... Rimuèl non c'è?...
(chiama)
Rimuèl, Rimuèl!

ARDÌ
(a Vinzadòr).

Egli è sulla mia nave,
il figlio buono. Appresta
ogni cosa al suo padre.
Schiude la vela al vento,
e l'assicura bene,
chè non abbia a piegarsi alla tempesta.
È giovinetto e pure è tanto grave;
a tutto ei pensa e ne l'aspetto tiene
la dolcezza e la forza di sua madre.

(Uriana lo ascolta con trepidazione).

Fra poco ei giungerà.
Ballate, amici:
Sù, Vinzadòr! Marèja!

IL BALLO DEL FIORE.

SCENA II.

Tutti si dispongono a coppie, in fondo alla scena. Vinzadòr e Marèja iniziano la gara degli stornelli.

MARÈJA.

« O sinto che bel fior di melagrana! *
Voi rimaneste senza la compagna:

(*) *O sinto,* ecc.: traduci: *o senti,* ecc. V. *Avvertenza.*

la vi piantò quell'altra settimana:
O sinto che bel fior di melagrana! »

VINZADÒR.

« *O sinto che bel fior di maraveja!*
la mi' compagna mi piantò, l'è vero;
ma ce n'è un'altra che ha nome Marèja...
O sinto che bel fior di maraveja! »

(ballano e gli altri li imitano, accompagnando con frizzi, sorrisi ed esclamazioni, la danza).

MARÈJA.

« *O sinto che bel fior d'erba di macchia!*
Voi siete un giovinotto che mi piace;
vi ride gli occhi del color de l'acqua,
o sinto che bel fior d'erba di macchia!

VINZADÒR.

« *O sinto che bel fior di mela bianca!*
in su la porta mi parì 'na santa:
il cor vi ride e la bocca vi canta,
o sinto che bel fior di mela bianca! »

(S'incrociano lazzi e risate, si mescono grida e danze, allegramente).

TUTTI.

Bene!

Bravi!

URIANA

(sottovoce a Vinzadòr e a Marèja, e sorridendo, con intenzione)

...lo combiniamo questo sposalizio?

VINZADÒR

(con bonaria ironia, a Uriana).

Voi mi lasciaste... ed io ne prendo un'altra!

MARÈJA

(a Vinzadòr).

Ombra vostra, Vinzadòr,
se v'aggrado, e se mi dite
tante cose in cortesia!
Io v'ascolto volontieri...
...ma non posso compiacervi!

(s'inchina).

ALTRI

(burlando).

Buona notte!

ALTRI

(c. s.).

E così sia!

SCENA III.

DETTI E RIMUÈL.

RIMUÈL
(entrando dal fondo).

Tutto è pronto.

ARDÌ.

Losco!

LOSCO.

Pronto!

ARDÌ.

Salutiam la compagnia.
(A Uriana che è taciturna).
Perchè sei tanto pensosa?
Via, sorridi, o dolce sposa!
Porterò da l'orïente
una veste tutta seta...

MARÈIA
(ad Ardì, indicando Uriana).

E più bella fra la gente
per voi solo apparirà.

TUTTI.

Buona sorte e buon vïaggio!

LOSCO

(ironico).

Oggi il vento è assai propizio..

VINZADÒR

(sottovoce a Marèja).

Lo facciam, lo sposalizio?..

MARÈJA

(ride confusa).

VINZADÒR

(con galante insistenza).

Si combina il maritaggio?...

ARDÌ.

Via, ch'è ora! Il mare è buono.

LOSCO

(fra sè).

Sentirai tu che tempesta!

TUTTI.

Buon vïaggio e buona sorte!

LOSCO

(c. s.).

Ci stà, a bordo, anche la morte...

(volgendosi a Uriana).

Bella Uriana, vi saluto!

URIANA

(leva li occhi torvi su Losco).

Buona sera...

(fra sè)

ombra assassina!

CORO.

Com'è chiara la marina!
Buon vïaggio, buon vïaggio!

ARDÌ.

Addio!

VOCI.

Tornate presto!

VOCI.

A presto!
Addio!

ARDÌ.

Un bacio, Uriana!

(abbraccia la moglie e Rimuèl).

TUTTI.

E vi protegga Iddio!

(Salutano i navigatori che si pèrdono oltre il portico, verso il mare. Guardano la nave allontanarsi, poi tornano in mezzo alla camera. Durante la scena seguente, Rimuèl se ne sta in disparte e attende a raggiustare una fune; è pallido, cupo, taciturno, come per il presentimento di una sinistra ventura).

SCENA IV.

URIANA.

Orsù, ballate ancora un altro fiore,
Vinzadòr; e cantate un altro ballo!
Sù, Marèja!

MARÈJA.

« O sinto che bel fior ch'è di vïola!
La mi' signora l'è rimasta sola:

l'è rèsta (*) *sola sola la signora,*
o sinto che bel fior ch'è di vïola! »

VINZADÒR.

« *O sinto che bel fior di tutt'i fiore!*
Se l'è rimasta sola la signora,
la troverà qualcun che la consola,
o sinto che bel fior di tutt'i fiore! »

RIMUÈL
(in disparte).

« *E chi s'affida, Amore, al tuo mistero,*
lagrime a fiasche ne dovrà versare! »

DONNE.

Andiam ch'è tardi...

MARÈJA.

Uriana, vi lasciamo...

URIANA.

Grazie di così bella compagnia!

DONNE.

Siate allegra!

(*) *L'è rèsta;* traduci: è rimasta, ecc.

UOMINI.

Laggiù farà fortuna!

URIANA.

Lo voglia il cielo e la madonna santa!

VINZADÒR

(a Uriana).

Addio!

(a Rimuèl).

Tu vieni, Rimuèl, o resti?

RIMUÈL.

Ci vedremo domani: buona sera!

(Gli ospiti escono dal fondo, alla spicciolata).

VOCI LONTANE.

« O sinto che bel fior di magiorana!
La vela vola per l'acqua lontana:
e suona trista e sola una campana:
o sinto che bel fior di magiorana!... »

SCENA V.

Uriana e Rimuèl.

Uriana si dispone ad apparecchiare la cena, e trae, all'uopo, dalla madia, una rude tovaglia. Rimuèl è seduto sotto il portico, e sta sbocconcellando un pezzo di pane. Scende il tramonto. La riga di mare che si intravede lontano rosseggia come una lamina di ferro rovente. Via via che il dialogo si svolge, un tenue albore di luna invade il fondo della scena.

Uriana

(volgendosi a Rimuèl).

Vuoi che appresti la cena?...

Rimuèl.

Io mangio pane,
questa sera.

Uriana.

Non altro?...

Rimuèl.

Il pane è buono.

Uriana.

Solo?...

RIMUÈL.

... ed il sale me lo porta il vento.

URIANA

(abbandonando la tovaglia sulla mensa, e avvicinandosi a Rimuèl).

C'è odore di catrame...

RIMUÈL.

E frascheggian le rame...

URIANA.

E comincia a far fresco...

RIMUÈL

(accennando alla tavola).

Meglio quì fuor, che al desco...

(a Uriana che abbrividisce)

Hai tu freddo, Urïana?...

URIANA.

No...

RIMUÈL.

Ma tu tremi! Uriana,
còpriti, bada!

Il sole
già si nasconde, e la pineta investe
d'un bagliore di fiamma.
La pineta arde... vedi?

(accenna verso il fondo).

URIANA

(guardando verso la parte indicata).

Vedo.

RIMUÈL

(sospirando).

Mio padre naviga
per l'Istria e resteremo
soli, molto!

URIANA.

Ti duole?

RIMUÈL.

No.

URIANA

(teneramente).

Mio caro bambino,
a che pensi? Tu sei tanto pensoso
da qualche tempo!

RIMUÈL.

E tu sei troppo bella,
perchè io possa non pensarti tanto!

URIANA
(insinuante).

Ma non mi vedi?...

RIMUÈL.
(con impeto improvviso).

Meglio esser lontano,
in mezzo al mare, in mezzo a la tempesta,
che ascoltar la tua voce;
o pur sotto la terra, ed una croce
sul capo avere, pur di non sentirti,
di non vederti!

URIANA

Ti piaccio dunque tanto?...
(gli si avvicina sempre di più).

RIMUÈL.

Uriana, mi fai male!
Io, la notte, ti sento
respirar ne la stanza, a me vicino...
e mi sento tremare a verga a verga,
così come tu tremi ora, Urïana...

URIANA

(appassionandosi).

Segui, ragazzo, segui!

RIMUÈL.

Egli è lontano,
ora, il mio padre, ed io posso parlare!

(concitato).

E mi levo la notte, chè ti sento,
e poi nel buio, mentre sbarro gli occhi,
veggo una fiamma cingerti la fronte,
veggo i tuoi occhi balenar sì come
i fuochi, a sera, in cima a l'orizzonte:
e tremo e mordo le lenzuola e piango,
come in preda a un orribile tormento...

URIANA.

Parla, ragazzo, parla...

(gli si accosta, prendendogli le mani).

RIMUÈL

(risoluto).

Posso parlare. Il mio padre è lontano,
e il pan che mangio non è suo. Le braccia
mie, che si torcono a rizzar la vela,
il mio sangue che stilla dalla mano

quando inchiodo la gómena e il trinchetto
che ne l'alto s'inciela,
tutto quanto il sudore
che mi cade giù giù per la mia faccia
mi dànno il pane *mio,* che rodo. Io posso
parlare!
Uriana, m'ài stregato, e Dio
faccia ch'io non lo vegga, il padre mio,
più, che s'affondi in mezzo al mare, faccia
ch'io mi abbruci, o mi muoia su l'istante,
o mi passi sul petto la carena
de la Rossa, s'io mento. In questo segno
che ora mi faccio in fronte

(si fa col pollice un segno di croce sulla fronte)

sta la mia fede. M'ài stregato, Uriana!
Toglimi il maleficio!

URIANA

(dolcissimamente, adagiandosi a' piedi di Rimuèl).

Io sì lo so, l'ardore
che ti consuma, come
placarlo. Or senti! Io piego
la mia fronte, ch'è fredda,
nelle tue mani: e sciolgo le mie chiome
perchè tu possa carezzarle, e, in esse,
quelle tue mani immergere... così!

(si scioglie i capelli e accompagna le parole con l'atto).

RIMUÈL
(implorando).

Urïana, che fai? per il mio padre
ch'è nel vïaggio, lascia
ch'io mi strugga più tosto ne l'ambascia!

URIANA
(incalzando amorosamente).

Ti tolgo il maleficio!

Rimuèl, senti! Il padre tuo non l'amo,
non l'amo più! L'amai, tanto era bello,
tanto era forte, tanto era tremendo!
Ora non più! Si sfascia,
ora, quell'uomo; ei mi s'accascia — sviene
fra le mie braccia, s'addormenta... Io voglio
vivere, io voglio, sotto la carezza
d'un uom fatale che tutta mi scuota,
che mi stringa, mi avvinghi e mi tormenti!

Rimuèl, t'amo! Dammi la tua bocca!

(gli si avvicina: Rimuèl si schermisce... poi cadono l'una fra le braccia dell'altro, unite le labbra in un bacio lungo e voluttuoso).

RIMUÈL
(con estrema passione).

Uriana, t'amo! Mai non ebbi donna
fra le mie braccia, ed ho la carne ardente!

URIANA.

Il mio cor dal letargo che l'assonna
or si ridesta al tuo grido possente.

RIMUÈL.

Quanta gioia, Urïana!

URIANA.

Quanta gioia!

RIMUÈL.

Non vedo più!

URIANA
(abbracciata a Rimuèl, nell'albore lunare).

Sei stanco?...
Vuoi ch'entriamo?...

RIMUÈL.

Oh, in tale istante, fate, o Dio, ch'io muoia!

URIANA
(con suprema offerta).

Rimuèl, Rimuèl, io t'amo, io t'amo!

RIMUÈL.

Tutto il passato dimenticheremo:

URIANA.

e in una stretta ci addormenteremo...

RIMUÈL.

la ninna nanna la dirà la luna!

URIANA.

E il mar ci sveglierà su la mattina!

RIMUÈL

(accennando all'orizzonte).

È caduta una stella a la marina...

URIANA.

Un'altra sorgerà per la fortuna!

A DUE.

(dileguando abbracciati oltre il portico).

Stella che cade non spegne la sera;
rondine sola non fa primavera.
Amor che guida li armenti e le stelle,
fa ritornare le cose più belle.

SIPARIO.

ATTO TERZO

La stessa scena del primo atto; ma è notte, e il mare è tenebroso. Al levar della tela, Uriana, sola, pallida e discinta, è intenta a raccattar panni distesi sulla spiaggia in vicinanza della sua casa. Qualche stella, lontano.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

URIANA

(sola).

È tardi . . . è buio . . . e Rimuèl non torna!

(raccoglie lentamente i panni).

Le stelle pe'l cielo turchino
riprendon l'antico vïaggio:
il cielo ha il colore del lino
fiorito sui prati, di maggio.

Le reti stanotte hanno còlto
di fresche rugiade un tesoro:
domani nel grembo disciolto
côrranno col sole tant'oro!

Amore, che vieni, che vai,
sì come le spole del mare,
perchè, per lasciarmi, ti fai
co' i fili de l'erbe un calzare?...

(dopo una pausa breve e sconsolata)

È tardi! È tardi!... E Rimuèl non torna
a l'ansia de le mie povere braccia;
ed il mio cor vigilerà tremando,
fin che in mare non giaccia
l'ultima stella che abbandoni il ciel.

(Fa per ritrarsi, ma non appena ha udite alcune voci venire dalla parte del mare, si arresta presso la porta, quasi nascondendosi).

SCENA II.

VINZADÒR, RIMUÈL E ALCUNI AMICI
(fuori dalla scena).

VINZADÒR.

Rimuèl, Rimuèl!...
Sei giunto omai... vorresti
che si venisse fino in su la porta?

(le loro ombre si disegnano contro il mare).

RIMUÈL.

Compagni, non importa;
e vi saluto!

VOCI.

Buona notte!

VINZADÒR

(a Rimuèl).

E sia
la tua fortuna come
quella del marinaro: occhio di lince,
braccio di ferro, core
grande pei sogni: e un tetto per l'amore!

(improvvisamente, accennando all'orizzonte, sul quale appare un piccolo lume).

Vedi una nave?

(le ombre degli amici si protendono verso il mare).

RIMUÈL.

È un lume
che s'avvicina e lascia
come un'argentea fascia
su l'acque, o un lento onduleggiar di chiome
bionde...

Pare una stella...

...o un rogo...

VINZADÒR.

...e fila
molto leggèra...

RIMUÈL.

E vada alla fortuna,
per santo Romualdo!

VINZADÒR.

Buona notte!

TUTTI.

Buona notte!

RIMUÈL.

A domani!

Gli amici si allontanano e scompaiono dietro la borgata. Rimuèl si avvicina alla casa paterna, e quando si accinge a entrare s'imbatte in Uriana che esce ad un tratto dal suo nascondiglio, protese le braccia in un disperato gesto d'amore.

SCENA III.

RIMUÈL E URIANA.

RIMUÈL
(con meraviglia).

Uriana, qui?

URIANA
(con dolcezza suasiva)

Tu sai... Fin che non torni,
l'anima mia s'attrista e si dispera...

RIMUÈL.

Era gioconda la brigata, ed era
chiaro, non vedi?... è notte, e par che aggiorni.

URIANA
(con ansioso rimprovero).

Mi lasci spesso e mi abbandoni; tu
non sei com'eri allora che m'amavi...

RIMUÈL
(sconfortato).

Ero cieco, Urïana, e mi baciavi
sì forte ch'io non ci vedevo più!

URIANA
(c. s.)

Ora i miei baci non ti son più cari?

RIMUÈL.

Ma sì! Ma sì!...
Ma l'anima è sgomenta!

URIANA.

Getta il timore!

RIMUÈL.

Solo ch'io ti senta
parlare, i sogni diventano amari!

URIANA.

Son io la causa de le tue tristezze?
Allora io piango!

RIMUÈL
(sdegnato).

Lasciami, ch'è tarda
la notte!

URIANA
(incalzando e spasimando).

O Rimuèl, lascia ch'io arda
come un sarmento fra le tue carezze!

RIMUÈL
(con evidente lotta interiore).

E sempre vinci!... Oh que' tuoi occhi ardenti!
Vattene... sola! Chè tentarmi è vano!...

URIANA
(con estrema voluttà).

Entriamo in casa... l'anima dei vènti
i nostri baci porterà lontano...

RIMUÈL
(abbattuto).

Son stanco!

URIANA.

Vieni!...

RIMUÈL.

...è spenta ogni mia voglia,
ed il cor mi si strugge e mi s'angoscia!

URIANA.

Getta il rimorso... entriamo, o caro, e poscia
l'oblio discenderà sovra ogni doglia...

(Uriana bacia ripetutamente su la bocca Rimuèl che ancora una volta soggiace al fascino della donna voluttuosa: poi entrano in casa, cantando:

Amor che guida li armenti e le stelle
fa ritornare le cose più belle!

INTERMEZZO.

La notte è più fonda, la tènebra più densa. Lontanissima, dal mare, sale una limpida voce, quasi col tremolìo di una stella, in serena esaltazione d'amore.

LA VOCE.

La sera vestita di rose
diffuse una mesta dolcezza
e in placido sonno compose
le vele tremanti a la brezza.

Dischiuse, pe' l mare, le strade
a l'ore del vespero bionde,
e ponti di sogni e rugiade
gittò su le tacite sponde.

O notte serena d'amore,
allieta a gli amanti la sorte;
tramuta nel riso il dolore,
e stendi la mano a la morte!

. . . . . .

PARTE SECONDA

Una nave cupa come uno spettro, si è avvicinata ne l'ombra. È la *Nave Rossa*. Una piccola lanterna arde sull'albero maestro. Dal legno, appena ancorato, scendono cauti Ardì e Losco, che avanzano lentamente sulla scena.

SCENA PRIMA.

ARDÌ E LOSCO.

ARDÌ
(minaccioso).

Bada per il tuo Dio, bada a te, Losco!
Se dicesti bugia, ti vo' piantare
un coltello nel cuore...
e riprendo la rotta in alto mare!

LOSCO

(accompagnando le parole col gesto).

Ardì, quel che vi dissi è sacrosanto,
e mi faccio la croce in su la mano,
e bacio in terra, se volete, e a pegno
dò la mia vita . . . e mi rifaccio il segno.

ARDÌ.

Ma chi dunque ti disse il tradimento?

LOSCO

(con aria di mistero).

Me l'à portata il vento . . . , la novella!

Urïana è con lui, col vostro figlio,
sotto l'istesso tetto,
sovra l'istesso letto.
Cercate e troverete;

. . . e prendete la rotta in alto mare!

ARDÌ

(più cupo).

Bada, per il tuo Dio, bada a te, Losco!

LOSCO.

Ardì, quel che vi dissi è sacrosanto!
E v'attendo nel bosco.

(s'allontana).

SCENA II.

Ardì solo, poi Uriana.

Ardì resta alcun tempo perplesso: e rivela, per una rapida controscena, la terribile lotta interiore onde dubita fortemente, e s'illude tuttavia. Si decide alla fine e si avvicina alla porta della sua casa e l'apre con ogni cautela. Entra e rinchiude. Passa un istante di silenzio terribile. Poi si ode d' un tratto la voce di Uriana che grida disperatamente:

Uriana
(di dentro).

Rimuèl, fuggi!

(S' ode ancora un grido acutissimo, uno scroscio di vetri infranti e il fracasso di una porta che cede ad un urto possente).

Ardì
(di dentro)

Maledetta, seguimi!

SCENA III.

Detti.

(Ardì esce trascinando per i polsi Uriana, sconvolta, discinta, docile).

Ardì
(terribile).

Ho colpito la vipera
nel suo covo impudìco!

(a Uriana, trascinandola sempre verso la Nave).

Ora saprai la furia
del vecchio Ardì... T'affretta!
Vieni con me!

URIANA

(ritrovando alfine l'uomo del suo sogno).

Torturami;
compi la tua vendetta!

E l'ira tua s'imprima
su le mie carni smorte;
ma dammi un bacio, prima
che mi colga la morte!

ARDÌ

(c. s.).

È tardi; vieni. Or vïaggiar conviene
per un vïaggio che non à ritorno.

Andiam, pria che l'aurora
non riconduca il giorno.

Sale su la Nave e trae Uriana con sè. Poi rapidamente l'avvinghia e la stringe con una fune, per lunghe ritorte e molteplici nodi, all'albero maestro.

URIANA.

(in un improvviso risveglio d'amore).

Ardì, baciami ancora!

(Ardì scende nella stiva; risale tosto con una fiaccola ardente e dà fuoco al carico di legname; tende la vela e l'assicura. Poi con un guizzo, è sulla prua, e stacca gli ormeggi; indi balza rapido sul ponte, ne taglia la fune che l'unisce alla nave, e raggiunge la spiaggia. La nave s'allontana ardendo).

URIANA

(di lontano).

Un solo bacio, . . . solo!

ARDÌ

esterrefatto guarda la nave allontanarsi. Cade in ginocchio e protende le braccia verso il rogo luminoso che dilegua portando seco ogni sua fortuna.

CORO INTERNO.

Amore che dài, Amore che togli, in te è la grande anima del mare!

FINE.